



## CREDO LO SPIRITO SANTO L'incrollabile principio della cura

Relatore: don Gianluca Zurra

I nostri padri ci hanno insegnato a pregare lo Spirito come colui che "dà la vita". Attorno a questa espressione si può raccogliere tutto il senso di questo articolo di fede.

Intanto, quando si parla di Spirito deve essere chiaro che si tratta non di una forza generica, ma dello Spirito di Gesù Risorto. Egli traccia su di noi i contorni del Maestro di Nazaret, perché la relazione con Lui non sia riducibile al ricordo di un evento passato o alla semplice esemplarità morale, ma si dia realmente, in termini interiori, come legame libero con il Vivente, qui ed ora.

Per questo lo Spirito viene promesso da Gesù, come garante (testimone) di una relazione con lui che si dia in termini di *libertà creativa*.

Ecco il senso del "dare la vita": lo Spirito è dato dallo stesso Gesù, nel momento in cui il suo corpo viene totalmente consegnato, senza che ritorni indietro su se stesso, senza volere nulla in cambio che non sia la conversione dei sensi disposti a vivere nella prospettiva del Risorto.

Il senso della creazione come relazione e legame e la dignità dell'essere figli raggiunge qui, nell'azione dello Spirito, il suo centro e il suo compimento: il principio della cura e della dedizione all'altro come salvezza perenne e incrollabile della vita di tutti. Chiunque si disponga a vivere così, vive già dello Spirito di Gesù e, viceversa, più si entra nello spazio vitale, nel respiro discreto che lo Spirito è, e più ci si dispone a vivere secondo l'orizzonte concreto della cura.

Ora, se lo Spirito di Gesù rende possibile la memoria di Lui, o meglio fa entrare in Lui la libertà originale di ciascuno, tale operazione non accade in modo arbitrario o puramente sentimentalistico. Lo Spirito "si contorna" della triplice mediazione della *Scrittura*, che risuonando genera la fede in modo nuovo e imprevedibile per chi si apre all'ascolto, del *gesto sacramentale*, che attuato nella sua qualità pratica e celebrativa realizza l'incontro reale con Gesù, e del *ministero apostolico*, a servizio della testimonianza trasparente all'evento fondatore della fede cristiana, perché diventi accessibile per tutti e vivibile per ciascuno.

Se allora la creazione dice il senso della libertà credente, se la generazione del Figlio dice il senso dell'essere figli e dell'attraversamento del mondo, il dono dello Spirito dice il senso delle relazioni e degli affetti umani in termini di cura e di prossimità.

La chiesa stessa, la comunità cristiana in tutte le sue forme, vocazioni e carismi, nasce esattamente così, come opera dello Spirito del Risorto ogni volta che qualcuno si apre alla fede e inizia a dividerne con altri la promessa che porta con sé e la testimonianza quotidiana che ne deriva.

Vivere dello Spirito di Gesù non significa entrare in un'altra vita rispetto alla propria, ma vuol dire disporre questa medesima vita, che non viene né cancellata, né mortificata, a lasciarsi formare dal Vivente in modo creativo e liberante. "*Accende lumen sensibus*": fa', o Spirito, che le mie mani non prendano per sé, ma possano dare e abbracciare; fa' che i miei occhi non padroneggino, ma riconoscano il volto dell'altro; fa' che le mie orecchie non si chiudano, ma ascoltino; fa' che la mia bocca e le narici non si avventino con violenza ed egoismo sulla vita, ma ne gustino e ne assaporino la preziosità, condividendola con i fratelli.

Questo dovrebbe essere il frutto dello Spirito: nessuno spiritualismo e nessuna fuga dal mondo, ma una vita umana che narra, nella discrezione del quotidiano, la presenza attuale di colui che non è alle nostre spalle ma, Risorto da morte, è il Vivente.